



Una tra queste persone
sta provando a superare
una dipendenza.
Non cercare differenze,
non ce ne sono

#QuitStigmaNow

dianova

#QuitStigmaNow

Essere una donna e avere un disturbo da dipendenza

Sebbene sia gli uomini che le donne con problemi di droga e alcol vengano rifiutati dalla società, la discriminazione e la colpa sono ulteriormente aggravate dal ruolo di genere e dalle aspettative sociali che esso comporta.

Da giovane Quasimodo - con la schiena curva, con un occhio solo, con un volto deforme e sordo - crebbe nella cattedrale di Nôtre Dame, dove lavorava come campanaro. A causa del suo aspetto, i parigini lo discriminavano e disprezzavano, ma a lui non importava troppo. Aveva buon cuore.

L'esempio di Quasimodo - il personaggio centrale di "Nostra Signora di Parigi" del romanziere francese Victor Hugo e meglio conosciuto come "Il gobbo di Notre Dame" - descrive la crudeltà e l'emarginazione che una società può infliggere a un individuo quando è motivata dal pregiudizio.

La situazione di discriminazione verso chi soffre di tossicodipendenza o chi l'ha superata non è molto diversa da quella di Quasimodo. Ad oggi continuano ad essere socialmente emarginati e legati al crimine, alla povertà o alla violenza, e frasi come "il loro destino è nelle loro mani" o "è colpa loro" legittimano in modo piuttosto negativo gli stereotipi creati intorno agli individui con problemi di dipendenza dall'alcol o da altre droghe. I giudizi valutativi basati su pregiudizi e modelli stereotipati rivelano solo una mancanza di conoscenza nella società e tra tutti i suoi membri - cittadini, imprenditori, politici e appartenenti ai settori della salute, del lavoro e dei media - su dinamiche sociali, familiari o individuali che possono incoraggiare l'uso di droghe.

Detto questo, i giudizi valutativi di solito vanno oltre e colpiscono le donne che hanno o hanno avuto problemi di dipendenza più degli uomini. Anche se entrambi avvertono l'impatto dello stigma sociale, la colpa è maggiore per le donne a causa del ruolo di genere e delle aspettative sociali (congedo di maternità, prendersi cura della famiglia, femminilità, ecc.).

"Una donna che abusa di sostanze è vista peggio di un uomo e questo ci viene insegnato sin dalla giovane età". Questa affermazione trova sostegno nel rapporto "Sesso e droga" del Consiglio provinciale di Alicante (Spagna) che afferma: *"Il consumo di droghe non ha lo stesso significato per uomini e donne e non è valutato allo stesso modo da altri. L'uso di droghe da parte degli uomini è percepito come un comportamento naturale, sociale e culturalmente accettato (tranne nei casi estremi in cui la tossicodipendenza sembra essere associata a comportamenti violenti o antisociali), tra le donne rappresenta una sfida ai valori sociali dominanti"*.

Paura del rifiuto

Con la pressione sociale di dover soddisfare le aspettative su cosa significhi essere una donna in una società patriarcale, e con la paura di essere stigmatizzate, le donne di solito decidono di nascondere il loro abuso o dipendenza da droghe. Tuttavia, quando coloro che le circondano diventano consapevoli della dipendenza, è possibile che il peso del rifiuto si intensifichi e si trasformi in isolamento sociale o in allontanamento da famiglie, coppie e amici.



Una tra queste persone
sta provando a superare
una dipendenza.
Non cercare differenze,
non ce ne sono

#QuitStigmaNow

dianova

#QuitStigmaNow

“L'uso illegale di droghe è più illegale per le donne che per gli uomini e maggiore è l'illegalità della sostanza, maggiore è la deviazione comportamentale prevista per le donne”, sostiene il dottore in sociologia, James Inciardi, fondatore e condirettore del Center for Studies on Drugs and Alcohol (USA) e pioniere nelle indagini sull'uso improprio di droghe.

In questo modo, il danno che stereotipi e pregiudizi possono causare seriamente, influisce sull'autostima delle donne colpite e aumenta i loro sensi di colpa, rimorso e vergogna. Concetti peggiorativi come “depravata”, “superficiale”, “donna facile”, “indegna”, “debole” e altri volti al disprezzo di coloro che hanno una dipendenza, come “drogati” e quelli considerati “trasandati”, “delinquente”, “aggressivo” e “pericoloso”, finiscono per impedire ai malati di riconoscersi come parte di questo gruppo e assumersi la responsabilità del loro problema. Tutto ciò comporta un ritardo nel chiedere aiuto, un deterioramento fisico e mentale della vita familiare, sociale, lavorativa e della loro situazione economica.

“Sei una cattiva madre”

Nella società c'è ancora una convinzione profondamente radicata - anche se sempre meno - che uno dei ruoli fondamentali che una donna deve compiere nella vita è quello di essere madre. Tuttavia, quando una donna ha figli o è incinta e in più soffre di un disturbo da dipendenza, le parole automaticamente associate a lei sono “irresponsabile” o “cattiva madre”.

Questo atteggiamento accusatorio porta a temere che la dipendenza o i problemi di uso di sostanze comportino la perdita della custodia dei loro figli o la discriminazione da parte dallo staff sanitario per continuare con l'uso di sostanze durante la gravidanza. Tutto ciò, alla fine, porta la donna a decidere di nascondere la sua situazione.

Nuria Romo, dottoressa in antropologia naturale e principale ricercatrice in Spagna in materia di dipendenza da genere e tossicodipendenza, spiega nel suo studio **“Sesso e uso della droga: l'invisibilità delle donne”** che la preoccupazione sociale creata dalla manipolazione superficiale delle informazioni ha contribuito a creare un "condannata e stigmatizzante" immagine sociale per le donne. Due eventi negli Stati Uniti portano a importanti preoccupazioni sociali con possibili ripercussioni sul resto del mondo, data l'importanza di questo paese nel definire politiche sulla droga a livello globale: il danno fetale ai neonati da parte di madri che facevano uso di crack e la trasmissione verticale dell'HIV a inizio anni '90 hanno portato a quello che alcuni autori hanno etichettato come un “panico morale” nei confronti delle donne tossicodipendenti. Le madri che usano il crack sono state demonizzate. È stato ampiamente riportato che non avevano alcun interesse per i loro figli. E così sono iniziati procedimenti penali in diversi stati americani che, in alcuni casi, si sono conclusi con l'incarcerazione delle donne.

Quindi il rifiuto sociale non fa altro che approfondire la questione su coloro che hanno il problema dell'uso o della dipendenza dalle droghe e di creare ostacoli al reinserimento sociale delle donne che hanno superato la dipendenza. Ciò è tanto più complicato se i programmi di riabilitazione non adottano un approccio basato sul genere che tenga conto delle esigenze specifiche delle donne e sia adatto alle donne.

ⁱ "Men, Women and Drug Addiction. A Social Explanation of Gender Differences in Problem Drug Use"(2016). Atenea Foundation 66.